

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Burani Procaccini, Colucci, Cusumano, Fiori, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Martinelli, Martino, Marzano, Moroni, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Ranieli, Rusconi, Scajola, Sgobio, Stucchi, Tassone, Tortoli, Valpiana, Viecchi, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Costituzione di una lista elettorale del Codacons - n. 2-01218)

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01218 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per spiegare all'Assemblea i motivi di questa interpellanza. Nelle passate consultazioni elettorali, quelle europee del 2004, la lista Codacons, lista consumatori, si è candidata con suoi rappresentanti in molti collegi, e questo pone, secondo me, un problema. Chiedo oggi al Governo di dirimerlo o comunque di darne un'interpretazione, chiarendone alcuni aspetti, il primo dei quali è l'utilizzo del nome e la commistione tra i fini delle associazioni a tutela dei consumatori e gli evidenti fini politici, qualora queste associazioni decidessero di scendere nell'agone politico e confrontarsi con altri partiti. Poi vi è un problema relativo all'utilizzo dei fondi, perché tutti sappiamo che queste associazioni, giustamente, vengono finanziate attraverso fondi pubblici, attraverso le multe irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che vanno a costituire un fondo dal quale le associazioni stesse attingono molte delle risorse che poi vengono utilizzate ovviamente a fini associativi. Ora, il problema che io pongo ai colleghi e al Governo è quello relativo ad una commistione anche in questo caso di fini; infatti, qualora questi fondi venissero utilizzati per la campagna elettorale, è evidente che vi sarebbe una distrazione o perlomeno un utilizzo diverso da quello che le leggi e le norme prevedono. Qualora invece questi

fondi siano utilizzati correttamente per i fini associativi, comunque avvantaggiano in qualche modo, nella campagna elettorale, i rappresentanti di quelle associazioni, che poi vengono candidati e quindi concorrono alle elezioni.

Per questo motivo, vorrei chiedere — e non è un dubbio che è venuto solo a me, ma anche a molte associazioni (ne cito qualcuna: la Federconsumatori, l'Adoc, l'Acu, la Lega-consumatori, l'Unione consumatori), che si pongono degli interrogativi — se non sia il caso, qualora una lista decida di utilizzare propri rappresentanti, propri simboli, e, soprattutto, proprie diciture — associazioni che sono già presenti nel Consiglio nazionale degli utenti — di prevedere magari che chi si candida non faccia più parte di questo Consiglio nazionale degli utenti o perlomeno che ci sia una chiara e netta separazione tra i due fini, quello associativo e quello politico. Inoltre, mi domando se non sia il caso che i fondi, in quel caso, vengano perlomeno sospesi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Mario Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, onorevole interpellante, con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in questione, si fa presente che il Ministero delle attività produttive aveva appreso dagli organi di informazione l'esistenza di un movimento politico denominato «Lista consumatori Codacons» alla cui costituzione sembrava che l'associazione Codacons avesse fornito un apporto significativo, sia per la collaborazione fornita nelle operazioni preliminari di presentazione della lista, sia perché i rappresentanti dell'associazione medesima risultavano presenti nelle liste dei diversi collegi nazionali. Sembrava, pertanto, scorgersi la sussistenza di un rapporto tra la predetta associazione ed il citato movimento politico tale da lasciare intravedere un possibile motivo di violazione dell'articolo 2 della legge n. 281 del 1998. Articolo che

prevede, per le associazioni iscritte nell'elenco di cui all'articolo 5 della stessa legge, l'esclusività dello scopo statutario stabilito, che consiste nella tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti.

Del pari, la vicenda in esame veniva esaminata sotto il profilo della possibile violazione del divieto di cui all'articolo 7 della legge n. 195 del 1974, che vieta finanziamenti o contributi sotto qualsiasi forma o in qualsiasi modo erogati, da parte di organi della pubblica amministrazione, a favore di partiti, o di loro articolazioni politico-organizzative, e di gruppi parlamentari.

Premesso che, a seguito delle iniziative di cui al decreto ministeriale 3 luglio 2003, di attuazione del decreto ministeriale 26 maggio 2003, emanato ai sensi dell'articolo 148 della legge n. 388 del 23 dicembre 2000, l'associazione risultava beneficiaria di fondi pubblici per il cofinanziamento di propri progetti ammessi secondo le disposizioni contenute nello stesso decreto ministeriale, l'associazione, alla richiesta di chiarimenti da parte del Ministero delle attività produttive, si dichiarava giuridicamente estranea all'iniziativa della «Lista consumatori».

L'Avvocatura dello Stato, investita anch'essa per un approfondimento dell'intera vicenda, concludeva, sulla base di considerazioni di carattere giuridico, che nessun addebito potesse imputarsi all'associazione Codacons. Il parere dell'avvocatura sopracitato consentiva quindi di ritenere superate le problematiche in precedenza sollevate, consentendo di dare corso alla liquidazione dell'acconto relativo a due progetti del Codacons, cofinanziati ai sensi del citato decreto ministeriale del 3 luglio 2003.

Concludo, signor Presidente, con una considerazione personale circa l'indubbia strumentalizzazione della tutela dei consumatori, tutela che, invece, il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti e le associazioni che ne fanno parte dovrebbero avere come scopo primario; ciò, specie in considerazione dei contributi che, come ricordava l'interpellante, provengono da sanzioni irrogate dall'Antitrust e che

vengono poi assegnati a scopi o progetti specifici di queste associazioni iscritte al CNCU.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, desidero ringraziare il Governo soprattutto per la lunga fase istruttoria che ha fatto seguito alla mia interpellanza; fase istruttoria da cui è poi scaturita l'odierna risposta la quale conferma, invero, i dubbi che già nutro e, anzi, conforta le ragioni alla base dell'atto di sindacato ispettivo.

Il quesito che rimane ancora aperto è come evitare che si ripeta una vicenda siffatta. Si è, infatti, comunque acclarata la situazione lamentata ed è risultato che, purtroppo, l'erogazione dei contributi all'associazione è stata operata.

In tal senso, se ringrazio il Governo, rimane però aperta la questione; questione che ritengo il Parlamento dovrebbe affrontare per apprestare una soluzione legislativa che ponga un limite in futuro a tali evenienze.

(Quota di finanziamento italiano per il Fondo globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria – nn. 3-03949 e 3-04240)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Ranieri n. 3-03949 e Realacci n. 3-04240, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario per gli affari esteri, senatore Mantica, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, devo dire che la risposta a queste interrogazioni è in un atto all'esame del Parlamento, ossia il disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, che reca un'intestazione relativa agli interventi umanitari per le popolazioni del sud-est asiatico. In

realtà, tale provvedimento comprende il finanziamento, per gli anni 2004 e 2005, del Fondo globale AIDS per 180 milioni di euro. Ricordo – anche se i colleghi certamente ne hanno memoria – che si tratta, in realtà, di un impegno di 200 milioni di euro, di cui 180 sono stati recuperati nei fondi di riserva del Ministero dell'economia e delle finanze; quindi, siamo giunti alla conclusione di un iter non facile, che è stato vissuto come tale dal Parlamento, anche in sede di Commissione. Posso confermare, anche a nome del Governo, che il provvedimento sopra richiamato contiene la risposta a queste interrogazioni, e pertanto l'Italia partecipa a pieno titolo al Fondo in questione, sia per il 2004 sia per il 2005.

Ricordo anche, perché tale osservazione è stata formulata più volte, che con la nostra adesione e, quindi, con il versamento della quota a noi spettante abbiamo fatto scattare anche la quota del Fondo relativa agli Stati Uniti d'America che, come i colleghi sanno, non possono versare se non, al massimo, il 30 per cento del Fondo stesso.

Approfitto di questa occasione anche per ricordare che in noi resta una perplessità su questi fondi globali gestiti a livello di istituzioni finanziarie internazionali. Abbiamo, infatti, versato, o ci apprestiamo a versare, ben 400 milioni di euro. È passato abbastanza tempo perché si avviino le procedure, i fondi, le regole e la presentazione dei relativi programmi. Non dobbiamo nasconderci la realtà: sul terreno della lotta all'AIDS, e della sua progettualità concreta, ancora non si vedono gli effetti del fondo sopra menzionato. Se, quindi, da un lato, è corretto mantenere gli impegni, bisogna ricordare che il Governo italiano è in questo momento impegnato anche a far sì che le procedure per l'elargizione di tali fondi a programmi presentati da vari Governi raggiungano tempi e velocità tali che consentano di avere un rapporto tra i versamenti e la loro distribuzione sul territorio; altrimenti tutti gli sforzi che anche il Governo ita-

liano ha compiuto per mantenere i propri impegni sarebbero poi, vanificati in altre sedi ed in altre istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 3-03949.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, prendo atto delle risposte fornite dal Governo attraverso il sottosegretario Mantica, che aveva già avuto modo di esprimersi su tali questioni negli scorsi mesi, in sede di Commissione affari esteri. Egli annunciò, in tale occasione, che vi sarebbe stato uno sforzo per individuare fonti di finanziamento per mantenere gli impegni assunti dall'Italia.

Mi auguro che si possa procedere nella direzione che lei, senatore Mantica, ha descritto, per fare in modo che l'Italia mantenga gli impegni assunti e finanzi concretamente questo Fondo, essenziale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria. Il senatore Mantica credo sia consapevole della necessità, anche per il futuro, di prevedere con puntualità le forme di partecipazione dell'Italia al mantenimento degli impegni assunti, per evitare che insorgano ancora le difficoltà che, negli scorsi mesi, avevano rallentato tale impegno da parte del Governo italiano.

Vorrei anche esprimere condivisione rispetto agli interrogativi del senatore Mantica circa la necessità di verificare che ai finanziamenti di questi fondi corrisponda un'effettiva e piena utilizzazione degli stessi, in vista della realizzazione di progetti essenziali per affrontare le drammatiche questioni della lotta all'AIDS, innanzitutto, nonché della lotta alla malaria e alla tubercolosi. Quindi, una verifica da parte della nostra diplomazia e del nostro Governo in ordine allo stato delle cose per quanto riguarda la concreta realizzazione degli impegni mi pare essenziale. Se questa è la preoccupazione del senatore Mantica, condivido le sue osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04240.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, anch'io, come il collega Ranieri, condivido la preoccupazione di dare maggiore efficienza ed efficacia ai fondi stanziati e saluto con favore il recupero, seppure non totale (noi ci eravamo impegnati per una cifra leggermente superiore), delle risorse che avevamo destinato al Fondo globale. Ricordo che il Fondo globale risponde ad una scelta molto importante effettuata proprio al G8 di Genova (è una delle cose positive, forse l'unica, ottenuta in questa sede) e riguarda la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria, malattie che nel mondo mietono circa 6 milioni di vittime all'anno. Per capirci, durante la nostra discussione, circa 500 persone perderanno la vita per queste malattie.

I programmi di indirizzo, che devono essere verificati ed accelerati (al riguardo, sono d'accordo nuovamente con il sottosegretario Mantica), prevedono di prestare assistenza a circa 1,6 milioni di vittime dell'AIDS, a 3,5 milioni di vittime della tubercolosi, a 145 milioni di casi di malaria, nonché un'azione di prevenzione per 150 milioni di cittadini del mondo.

Quindi, è positivo il fatto che si siano recuperati questi fondi, in un contesto — signor sottosegretario, so che lei è persona sensibile ed attenta a tali questioni — che, tuttavia, non possiamo che valutare negativamente. Lo stesso finanziamento alle vittime dello *tsunami*, provvedimento nell'ambito del quale è contenuto tale recupero dei fondi, avviene in un contesto di drastica riduzione dell'impegno italiano nella direzione della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Il finanziamento alle vittime dello *tsunami* deriverà per 50 milioni di euro dai versamenti privati dei cittadini italiani e per 38 milioni di euro da un finanziamento virtuale, perché conseguente al congelamento del debito dei paesi più poveri (che, peraltro, credo si esaurirà nel 2005, come provvedimento *in itinere*), e per 70 milioni sottrae ulteriormente fondi alla cooperazione internazionale.

Da questo punto di vista, il 2005 è un anno pessimo, perché l'Italia ha raggiunto il minimo storico (non che prima facesse

cose straordinarie!) per quanto riguarda l'impegno a versare fondi per la lotta contro le grandi questioni aperte nel nostro pianeta, per conseguire gli obiettivi del millennio. Noi versiamo, oramai, lo 0,11 per cento del prodotto interno lordo e ci eravamo impegnati in più sedi internazionali ad aumentare significativamente questa quota. Mi riferisco ai vertici di Monterey e di Johannesburg e, in particolar modo, al vertice dell'Unione europea di Barcellona del 2002, in cui ci eravamo impegnati ad aumentare allo 0,27 per cento per l'anno in corso i versamenti ai paesi più poveri per risolvere le grandi questioni aperte sulla terra, per poi giungere, l'anno prossimo, allo 0,33 per cento.

Non parlo, peraltro, degli impegni assunti, in varie occasioni, dal nostro Presidente del Consiglio dei ministri, che addirittura ha parlato di una quota dell'1 per cento, perché credo che gli italiani, in questi anni, abbiano avuto modo di farsi un'idea della fondatezza delle sue promesse. Vorrei, però, sottolineare al sottosegretario Mantica e al Governo un aspetto: siamo di fronte a un drastico arretramento degli impegni del nostro paese, nel momento in cui chiediamo, in qualche modo, un ruolo più forte sullo scenario internazionale. Penso, ad esempio, alla richiesta, a mio avviso giustificata, che l'Italia svolga in sede ONU un ruolo corrispondente alle dimensioni e all'impegno del nostro paese su altri fronti. Questo elemento, quindi, a mio avviso configura per il ruolo del nostro paese in Europa una ferita che va sanata.

Signor sottosegretario, mi ha colpito molto che al vertice di Lagos le affermazioni, i discorsi e il linguaggio di alcuni grandi leader europei (Blair e Chirac) siano stati singolarmente simili a molte obiezioni provenienti dal movimento di critica nei confronti della globalizzazione. In particolar modo, l'intervento di Chirac ha avuto toni molto accorati nel ricordare i passi indietro compiuti nel corso di questi anni, sottolineando come, mentre nel 1980 il rapporto tra il reddito dei paesi dell'area OCSE e quello dei paesi più poveri era di 1 a 30, oggi è di 1 a 80. Mi

ha colpito il fatto che il Presidente Chirac abbia addirittura proposto, fra le varie misure per dare stabilità a questo finanziamento di programmi (che — sono d'accordo con lei — vanno in ogni caso verificati dal punto di vista dell'efficacia, dell'efficienza e della tempestività), una forma *light*, cioè morbida, di *Tobin tax*.

Penso che, da questo punto di vista, vi sia un grave ritardo del nostro paese, che è nell'interesse di tutti colmare, anche perché ciò corrisponde non solo ad una certa idea dell'Italia, ma anche ad una missione dell'Europa. Alcuni commentatori americani hanno parlato dell'Europa come di una grande potenza civile. Credo che questa Europa costituisca uno strumento, non solo per i cittadini europei ma per il mondo intero, per un futuro migliore e che richieda da parte dell'Italia un atteggiamento ben diverso, a cominciare dai fondi per aiutare coloro che in questo momento hanno meno speranze e dignità di noi di abitare su questa terra.

**(Situazione dei diritti umani in Uganda
— n. 3-03581)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-03581 (vedi l'allegato A — *Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la situazione illustrata dall'onorevole Delmastro Delle Vedove per quanto riguarda il nord dell'Uganda è ancora molto delicata e in fase di evoluzione, soprattutto per le notizie che giungono nelle ultime ore sui negoziati di pace in corso tra il Governo dell'Uganda e i ribelli del *Lord's Resistance Army*. È una vicenda che dura — come viene ricordato — da più di vent'anni.

Il Governo italiano si è fatto parte attiva per due ordini di motivi: in primo luogo, voglio ricordare la presenza molto radicata e forte dei missionari italiani

nelle zone del nord dell'Uganda, che sono prevalentemente abitate da cittadini ugandesi di etnia *acholi*; in secondo luogo, perché l'Italia si è fortemente impegnata ed è garante del Trattato di pace tra nord e sud del Sudan, in quanto il sud del Sudan risulta essere da sempre l'area logistica nella quale ha sede il *Lord's Resistance Army*. Soprattutto in quest'area i ribelli e i guerriglieri dell'LRA hanno sempre operato in collegamento con i ribelli del sud di John Garang, oppure in accordo con i governativi del nord, svolgendo funzioni di turbativa all'interno della stessa guerriglia e dell'azione di repressione del Governo.

La nostra azione politica è partita dalla convinzione profonda che, se non avessimo in qualche modo bloccato le basi e le ragioni d'essere di questo gruppo di resistenza armata nel nord dell'Uganda, non saremmo mai riusciti a portare al tavolo delle trattative la stessa organizzazione.

Dall'altra parte, abbiamo insistito su un aspetto fondamentale, ossia che occorre fornire ai combattenti e ai ribelli dell'LRA una soluzione alla guerriglia. Per questo abbiamo insistito con il Governo ugandese affinché, accanto al controllo del territorio, si tenesse aperta — cosa che è stata fatta negli ultimi due anni — la questione dell'amnistia, ossia l'opportunità per i ribelli di avere un'alternativa.

Nel contesto, devo ricordare che è difficile immaginare l'obiettivo politico dell'LRA. Questo è uno dei problemi che abbiamo trovato sul tappeto, in quanto non si conosce, perché non esiste, un programma politico sul quale si possa aprire un tavolo di trattative. È sempre stata una lotta armata che ha coinvolto il nord dell'Uganda, creando più di due milioni di profughi, perché sostanzialmente la vita in quei territori è praticamente impossibile. Ricordo che in tale territorio esiste una forma tipica dell'Africa che, però, lì ha raggiunto livelli incredibili perché il *Lord Resistance Army* normalmente arruola bambini nelle sue formazioni militari. Infatti, è normale nella zona del nord dell'Uganda assistere, verso il tramonto, a migrazioni di migliaia

di bimbi fino ai 14 anni che vanno dormire all'interno di grandi strutture missionarie o di grandi ospedali, come quello di Gulu. Tali migrazioni continuano da anni e coinvolgono decine di migliaia di bambini.

Il fenomeno dei bambini soldato, purtroppo, in Africa non si riscontra solo nel nord dell'Uganda: ricordo la Sierra Leone, la Liberia, la Guinea Conakry. Anche al riguardo il nostro Governo si è impegnato fortemente: nel mese di novembre, ha organizzato una grande conferenza internazionale a Freetown per affrontare il problema del recupero dei bambini soldato. Per chi non lo sapesse, spesso i bambini vengono costretti ad uccidere i genitori o i parenti per rompere il rapporto con il proprio villaggio e tagliare ogni cordone ombelicale con la propria infanzia e poter, quindi, essere soldati a tutti gli effetti senza più il bisogno di un ricordo, di un ritorno.

Dunque, non vi è solo il problema di impedire alle formazioni ribelli l'arruolamento dei bambini soldato, ma anche quello del recupero dei bambini soldato. Anche le bambine vengono arruolate come donne per i guerriglieri: assistiamo a bimbe di 12-13 anni che sono già madri e, quindi, vi è pure il problema di un loro reinserimento nella società. Su tali questioni il Governo italiano è sempre stato molto attento e spesso ha operato congiuntamente con l'operazione missionaria nel nord dell'Uganda.

Venendo alla situazione politica, come era prevedibile, con la firma dell'accordo di pace tra nord e sud del Sudan i ribelli hanno cominciato ad arrendersi, prima singolarmente, poi a gruppi, e ormai a compagnie, e recentemente, qualche giorno fa, Sam Kolo, un vicecomandante dell'LRA si è arreso alla truppe ugandesi. L'altro vicecomandante che conduceva le trattative si è ritirato verso il sud del Sudan, ma ancora in queste ore il Governo ugandese, attraverso il ministro dell'interno Rugunda, sta tentando di riaprire le trattative. Questi sono i segnali di uno

sfaldamento di quella che sembrava essere un'unità difficilmente divisibile dei ribelli dell'LRA.

Il Governo italiano si augura che questo sia un fenomeno politico, che si sia esaurita la spinta propulsiva di tale organizzazione e che sia possibile ricondurre il nord dell'Uganda alla normalità, come peraltro da parecchio tempo è tra le priorità assolute della nostra azione in quell'area dell'Africa.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono molto soddisfatto dell'ampia risposta, anche se è estremamente triste sentire le notizie, che peraltro già si conoscevano, che il senatore Mantica ci ha riportato oggi.

Ci troviamo di fronte ad una di quelle catastrofi umanitarie dimenticate. Lo spunto del mio atto di sindacato ispettivo era stato, nel luglio dello scorso anno, un incontro promosso dal settimanale *Vita*, con la partecipazione del sindaco di Roma, del segretario generale della CISL e del cardinale Renato Martino, che giustamente avevano rilevato come, mentre tutti i riflettori del mondo erano accesi sulla questione irachena, ci si dimenticava con troppa facilità di quanto accadeva in Uganda, come in altre parti del continente africano.

Ci sono stati 50 mila morti, o addirittura 100 mila secondo altre fonti, 2 milioni di profughi, bambini soldato, bambine trasformate in madri all'età di 11, 12 anni e comunque in schiave sessuali. Tutto ciò dimostra un'insensibilità strana da parte del mondo intero, rispetto a fenomeni di una gravità mostruosa, che offendono la dignità dell'essere umano.

Dopo aver espresso soddisfazione per la risposta del sottosegretario, credo si possa concludere questa discussione chiedendo che l'Italia si assuma un ruolo autonomo di difensore di quei paesi, che per ragioni strane — forse perché hanno poche materie prime! — non rientrano nell'interesse

della grande stampa internazionale e dei grandi interessi mediatici. Al vertice della politica estera abbiamo un uomo come Gianfranco Fini, il quale ha una grande sensibilità nei confronti di queste problematiche ed una visione geopolitica dove i profili umani e soprattutto quelli di civiltà sono ben presenti nel suo pensiero e nella sua opera intelligente di ministro degli affari esteri. Inviterei pertanto il senatore Mantica a rappresentare al ministro degli affari esteri questa necessità, cioè la grande ambizione che l'Italia possa non soltanto seguire con zelo, interesse, passione e partecipazione, come lei ci ha detto oggi, queste vicende, ma che voglia proporsi come capofila di un sistema mondiale, dove la politica estera riservi spazio, attenzione ed interesse anche a questi paesi, nei quali accadono fatti orribili — che a volte sono più orribili di quelli accaduti forse nell'Iraq di Saddam Hussein —, che sembrano però non interessare il mondo.

Nel rivolgerle dunque questo invito, senatore Mantica, mi dichiaro del tutto soddisfatto della sua risposta.

(Iniziativa volte all'approvazione di una normativa comunitaria per la lotta alla tossicodipendenza — n. 3-03898)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per gli affari esteri, senatore Mantica, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-03898 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4*).

ALFREDO LUIGI MANTICA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La necessità di una normativa in materia di lotta alla tossicodipendenza è costantemente all'attenzione di tutte le istituzioni comunitarie, e quindi anche del Governo italiano. Peraltro, nel frattempo, sono state intraprese diverse iniziative per giungere ad un'uniformità dei vari comportamenti nei singoli paesi membri, dato che ancora oggi — come giustamente rileva l'onorevole interrogante — sussistono in proposito differenze piuttosto notevoli.

Non c'è dubbio che l'atteggiamento dei paesi dell'Unione europea non sia quindi improntato ad un livello di uniformità, ma è anche vero che negli ultimi anni sono stati fatti notevoli passi avanti in questa direzione. Ricordo che è stata recentemente adottata una strategia antidroga per tutta l'Unione europea nel periodo 2005-2012. Questa strategia si fonda sull'obiettivo di raggiungere un'integrazione completa fra le politiche antidroga degli Stati membri sia sul fronte della domanda, sia sul fronte dell'offerta, mettendo a punto cure e terapie, ma anche metodologie di contrasto, che abbiano comuni basi giuridiche ed investigative. Tale strategia sarà affiancata da due piani d'azione, il primo dei quali, riferito al periodo 2005-2008, è stato presentato al gruppo orizzontale droga del Consiglio dei ministri di ieri a Bruxelles.

L'impegno antidroga dell'Unione allargata si colloca in un contesto di maggiore assertività e si caratterizza per un approccio più esplicitamente geopolitico, teso a valorizzare i profili di collaborazione internazionale. Ho citato la geopolitica, perché esistono aree che sono mercati di destinazione. L'area europea risente profondamente della produzione nell'Afghanistan e nei paesi vicini, mentre l'area americana risente fortemente della produzione nei paesi del sud America. Vi sono quindi caratteristiche e tipologie fra loro profondamente diverse. Il documento strategico elaborato, presentato ieri al Consiglio dei ministri, invita gli Stati membri, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità stabiliti nei Trattati, a considerare l'impatto delle loro strategie nazionali sugli altri *partner* comunitari, ad analizzare le modalità con cui tali strategie possono sostenersi a vicenda e a valutare i contributi che esse possono fornire al raggiungimento degli obiettivi comuni.

In particolare, per ciò che riguarda la priorità della riduzione dell'offerta di droga, la strategia, da un lato, sottolinea quanto sia importante rispettare il principio di sussidiarietà e, dall'altra, riconosce anche che politiche repressive nazionali coerenti in tutti gli Stati membri

costituiscono il prerequisito fondamentale per una politica europea comune e credibile di contrasto al fenomeno della droga.

Sul piano pratico, gli sforzi dei paesi maggiormente sensibili – mi permetto di ricordare fra questi l'Italia – hanno portato al consistente risultato del raggiungimento di un accordo politico che riguarda la fissazione di norme minime, relative agli elementi costitutivi di reati ed alle sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti, la cui adozione formale, peraltro, è attesa a breve.

Nel corso del negoziato di tale proposta, il ruolo del nostro paese è stato riconosciuto da tutti determinante, anche perché molte di queste iniziative hanno preso avvio nel semestre di Presidenza italiano sulla base di un marcato impulso alla discussione che avevamo dato a tutti i livelli.

Occorre segnalare l'importanza che i paesi membri attribuiscono alla decisione quadro, perché tale priorità è fondamentale per il funzionamento di tale decisione, che dovrà costituire parte integrante della strategia antidroga.

L'impostazione comunitaria, tra l'altro, non trascura l'emergente e crescente problematica del consumo, produzione e traffico di droghe sintetiche, quale l'*ecstasy in primis*. Queste hanno raggiunto ormai un elevato livello di diffusione tra i giovani europei e, a differenza di altri stupefacenti, vengono principalmente prodotti all'interno dell'Unione e non importate da paesi terzi. Per tale ragione, nell'ottica di affrontare il fenomeno con un approccio comune ed integrato a livello europeo, è stata inserita tra le priorità della strategia l'esigenza di dedicare una particolare attenzione al fenomeno, in linea, peraltro, con quanto previsto da altre iniziative già intraprese in merito.

A tale proposito, si registrano significativi progressi nel negoziato in vista dell'adozione della decisione del Consiglio dell'Unione europea relativo allo scambio delle informazioni, alle situazioni di rischio, al controllo delle nuove sostanze psicoattive che sarà presto posto all'esame del Consiglio.

Si tratta di un difficile lavoro di integrazione di norme di comportamenti che corrispondono, come peraltro segnala l'interrogante, a culture e ad atteggiamenti diversi.

La strada non è certamente facile e gli obiettivi da perseguire non sono certamente dietro l'angolo. Credo di poter dire, con grande franchezza, che, però, su un orientamento, su un provvedimento comune, su un comune comportamento nei confronti del fenomeno della droga in Europa si sono registrati recentemente alcuni significativi risultati.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Delmastro Delle Vedove, saluto gli allievi e gli insegnanti della scuola media Piero Maroncelli di Forlì che sono presenti in tribuna.

Preciso che l'aula non è affollata, perché è in corso lo svolgimento di strumenti di sindacato ispettivo, ma si può affrettare anche in tale contesto, rilevando l'importanza del dialogo tra il Governo ed i singoli parlamentari su temi specifici, di grande spessore, in virtù del rapporto che li lega.

L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, anche in questo caso sono soddisfatto della sua risposta, nonché della franchezza che l'ha caratterizzata, laddove si dice che gli obiettivi — ahimè — non sono dietro l'angolo, perché si tratta di un lento processo di integrazione sia ideologica sia culturale, senza la quale, però, la parola « Europa » rischia di continuare a restare un fatto astratto. Senatore Mantica, il sabato pomeriggio vi sono aerei che partono con alcune combinazioni a basso costo, in ragione delle quali decine di giovani si recano ad Amsterdam, piuttosto che a Zurigo, per passare il fine settimana in stretto contatto con le sostanze stupefacenti, per poi tornare con modicissimo prezzo nella mattinata della domenica.

È un fatto grave che deprime il concetto di Europa, atteso che è inimmagi-

nabile che si possa cambiare in due ore la nazione potendo accedere a ciò che in questo paese è, a mio avviso giustamente, proibito.

L'impegno del Governo su questo versante è straordinariamente importante, in quanto ne va della salvaguardia delle giovani generazioni. Uno degli impegni che certamente ha assunto il nostro Governo e, in particolare, il Ministero degli affari esteri è appunto quello di sensibilizzare tutte le altre nazioni del nostro continente su questo tema e credo che il ministro degli affari esteri, per tradizione e per suo pensiero, abbia la sensibilità per riuscire a catalizzare l'attenzione delle altre nazioni.

L'unica preoccupazione è quella di non aver mai compreso la ragione per la quale, con tutti i difetti di questo mondo, il regime talebano era riuscito a far precipitare a zero la produzione di sostanze oppiacee, mentre l'attuale Afghanistan ha di nuovo ricominciato a produrre in quantità industriali, recuperando persino il tempo perso durante il regime talebano, queste sostanze nefaste.

Si ha quindi la sensazione che fosse astrattamente possibile reprimere e controllare questa produzione, che ci interessa particolarmente proprio in ragione di quanto affermato dal sottosegretario con riferimento al continente europeo. Dunque, qualcosa non funziona sotto il profilo dei controlli e della repressione di queste attività illecite. E, visto che noi in quel paese siamo presenti con una missione di pace, ritengo debba essere intensificata l'azione nei confronti del nuovo Governo dell'Afghanistan affinché questa produzione venga repressa con la stessa determinazione del passato regime, anche se ovviamente con metodi diversi. Infatti, se la produzione non viene bloccata alla fonte, difficilmente ciò può accadere al momento del consumo.

Detto ciò e preso atto degli aspetti confortanti contenuti nella risposta fornita dal sottosegretario, mi dichiaro completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,50 è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Enzo Bianco, Cè, Foti, Giannardi, La Malfa, Palumbo e Tarditi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Rinvio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha ritenuto di accogliere la richiesta congiunta pervenuta dal presidente del gruppo di Forza Italia della Camera e dal presidente del gruppo dei Democratici di sinistra del Senato, e ha rinviato ad altra data la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale, già convocata per domani.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 21 febbraio 2005, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi articolo 96-bis,

comma 1, del regolamento, in sede referente, alla V Commissione permanente (Bilancio):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 2005, n. 16, recante interventi urgenti per la tutela dell'ambiente e per la viabilità e per la sicurezza pubblica »(5640) — *Parere delle Commissioni I, IV, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VIII, IX, X, XI, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Trasferimento a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4231 e 3478 (ore 15,08).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

XII Commissione (Affari sociali):

S. 697 — Senatori Toia ed altri: « Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia » (approvata dal Senato) (4231); Giuseppe Drago ed altri: « Disposizioni in favore dei soggetti affetti da celiachia e da dermatite erpetiforme » (3478) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Kessler ed altri: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (4246-B) (I deputati Kessler, Finocchiaro, Bonito, Carboni e Ranieri hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato: Kessler ed altri: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri.

Ricordo che nella seduta del 17 febbraio scorso è stato approvato l'articolo 1 e respinto l'articolo 4.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4246-B sezione 1*).

Constato l'assenza dell'onorevole Polledri, che aveva chiesto di parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Lussana 6.4, 6.2, 6.3 e 6.1; altrimenti il parere è contrario. La motivazione di questo parere va individuata nel fatto che, qualora venisse approvato uno di questi emendamenti, si rischierebbe di stabilire una specie di graduatoria tra i vari requisiti del mandato di arresto e questo sarebbe negativo,

perché alcuni di tali requisiti sarebbero meno rilevanti di altri. Anche sull'emendamento Lussana 6.5 vi è un invito al ritiro, altrimenti il parere sarebbe contrario. La ragione va individuata nel fatto che il Senato, giustamente, ha previsto che sia l'autorità italiana ad indicare all'autorità straniera quali sono i documenti necessari ai fini della decisione.

PRESIDENTE. Il Governo?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere all'esame dell'emendamento Lussana 6.4.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dalla Commissione ed insistono per la votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per fare il punto della situazione dopo quanto è accaduto la scorsa settimana, vale a dire la bocciatura dell'articolo 4. Tale bocciatura comporterà la necessità di una revisione del testo da parte del Senato, poiché comunque il provvedimento di recepimento della decisione quadro dovrà indicare l'autorità centrale, che è il perno su cui ruota l'intero meccanismo del mandato d'arresto europeo. Dunque, ciò che è stato bocciato dalla Camera dovrà essere rivisitato dal Senato, con una conseguente ulteriore lettura da parte di questo ramo del Parlamento. Svolgo tali osservazioni per sottolineare come il percorso parlamentare di recepimento della decisione quadro sia accidentato non soltanto per la nostra opposizione, che è da sempre molto chiara, lineare e netta e che potrebbe essere definita di stampo filosofico, vale a dire dettata dalla contrarietà alla filosofia del provvedimento.

Ciò premesso, illustro brevemente il contenuto e il senso degli emendamenti all'articolo 6. Quest'ultimo descrive in modo analitico e dettagliato il contenuto del mandato d'arresto europeo, che è un documento, un atto formale che sarà scambiato tra le magistrature dei diversi paesi membri dell'Unione europea e che diventerà lo strumento operativo con cui viene sostanzialmente abolito l'istituto dell'estradizione (ciò non va dimenticato, anche se viene spesso sottaciuto) arrivando a un colloquio diretto tra le autorità giudiziarie dei vari Stati nazionali. Si compie dunque una vera e propria rivoluzione nel modo di intendere e di concepire i rapporti fra gli Stati, che a nostro avviso avrebbe dovuto essere sancita quanto meno da una revisione costituzionale. Ciò non è accaduto, e i nodi vengono al pettine: il tentativo di «bypassare» con una legge ordinaria l'esigenza di adottare una legge costituzionale, ha condotto all'iter accidentato del provvedimento in

esame, che — spero di non essere smentito — determinerà la mancata approvazione del recepimento della decisione quadro nel corso della legislatura. A nostro avviso, l'approccio è stato sbagliato e vi è stata una mancanza di coraggio politico da parte della Casa delle libertà.

L'articolo 6 disciplina il contenuto del mandato d'arresto europeo, prevedendo le indicazioni che debbono essere presenti in questo documento, a partire dall'identità e dalla cittadinanza del ricercato per arrivare alle verifiche che debbono essere compiute dalla magistratura del paese ricevente.

I nostri emendamenti tendono a ridefinire in maniera più puntuale e precisa il contenuto di questo mandato. Invitiamo, pertanto, l'Assemblea ad approvare le proposte emendative presentate dal nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	330
Votanti	328
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato sì	18
Hanno votato no ..	310).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto, altresì, che i presentatori degli emendamenti Lussana 6.2, 6.3, 6.1 e 6.5 insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	337
Votanti	334
Astenuti	3
Maggioranza	168
Hanno votato sì	23
Hanno votato no ..	311).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	341
Votanti	338
Astenuti	3
Maggioranza	170
Hanno votato sì	19
Hanno votato no ..	319).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	342
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	20
Hanno votato no ..	322).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	346
Votanti	344
Astenuti	2
Maggioranza	173
Hanno votato sì	20
Hanno votato no ..	324).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo per annunciare l'astensione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo. L'articolo 6, in materia di mandato di arresto europeo, richiede una serie di adempimenti all'autorità giudiziaria straniera in parte impossibili ed in parte non previsti, o contrastanti con la decisione quadro alla quale questo testo di legge dice di volersi adeguare (ma nei fatti non si adegua).

Questo articolo, in alcune sue disposizioni, si pone addirittura in contrasto con il sistema delle estradizioni, rendendo ancora più difficile in futuro la consegna dei ricercati con i paesi europei rispetto a quelli extraeuropei. In effetti, nel corso dell'esame al Senato il testo di questo articolo è stato lievemente migliorato, o meglio vi è stata una riduzione del danno conseguente ad una nostra iniziativa, ma nonostante ciò non possiamo votare a favore dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	346
Votanti	201
Astenuti	145
Maggioranza	101
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	20).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A - A.C. 4246-B sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore, presidente Pecorella, ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha valutato che l'articolo 9, qualora venisse approvata la proposta di modifica ad esso presentata, ridurrebbe i casi in cui deve essere respinta l'applicazione di una misura coercitiva; l'attuale formulazione, infatti, fa riferimento a tutte le cause ostative.

Per tale ragione, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Lussana 9.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lussana 9.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo per ribadire che l'interpretazione del presidente Pecorella relativamente all'emendamento da noi presentato all'articolo 9 non ci convince.

Secondo noi, l'articolo 9, riguardante la disciplina della ricezione del mandato d'arresto e dell'ordinanza di custodia cautelare, con la previsione dei casi in cui la richiesta del mandato di arresto e di ordinanza di custodia cautelare può essere rinviata al mittente, è il fulcro del provvedimento in esame. Nella versione modificata dal Senato vi è un affievolimento dei diritti di garanzia, che invece inizialmente erano stati previsti.

Prima della modifica, infatti, il comma 6 prevedeva che non si potesse procedere all'applicazione del mandato d'arresto europeo nel caso in cui il fatto fosse stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione o di non punibilità o di sussistenza di una causa di estinzione del reato, ovvero di una causa di estinzione della pena che si ritenesse di irrogare. Non comprendo la motivazione data dal Comitato dei nove perché, secondo noi, eliminando quel periodo, si potrà effettivamente procedere al mandato di arresto europeo anche qualora sussistano tali cause ostative. Il fatto che venga considerata la generalità delle cause ostative assolutamente non ci convince.

È chiaro che il discorso si riattacca alle perplessità che, come gruppo della Lega Nord Padania, abbiamo sempre evidenziato in merito all'adozione dell'istituto del mandato di arresto europeo. Diciamo ancora una volta alla sinistra che non siamo contrari alla cooperazione giudiziaria per reati di particolare gravità, in particolar modo per il terrorismo internazionale; siamo sicuramente a favore di un'Europa che agevoli la cattura di pericolosi criminali, ma contrari ad un'Europa, quella delle cosiddette euromanette, che affievolisce o diminuisce le garanzie previste dal nostro ordinamento costituzionale.

Tale limitazione della nostra sovranità e di alcuni principi ormai acquisiti dalla nostra civiltà giuridica, soprattutto su un tema così delicato, quale quello delle garanzie dell'individuo e delle persone, per noi non può in alcun modo essere accettata. Del resto, ciò è comprensibile: quando si è pensato all'istituto del mandato di arresto europeo, ci si è voluti

dotare di una struttura comune per perseguire determinati tipi di reati, per superare taluni istituti previsti dagli Stati nazionali, quale quello dell'extradizione, senza però effettuare l'operazione fondamentale di armonizzare le varie legislazioni di tipo penale presenti o comunque in vigore in tutti gli Stati membri.

È inaccettabile, allora, che, in nome di tale strumento giuridico, un cittadino italiano possa essere perseguito o arrestato laddove in un paese straniero esistano garanzie inferiori a quelle previste nel nostro ovviamente giuridico. E, secondo noi, la modifica adottata dal Senato (e questa è la ragione della presentazione di tale emendamento e del tentativo di ripristinare il testo approvato dalla Camera) va in questa direzione: abbassa le tutele, abbassa le garanzie. Per tale motivo, il nostro giudizio sul testo modificato è che esso sia assolutamente inaccettabile.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo sia indispensabile chiarire all'onorevole Lussana le differenze tra il testo attuale dell'articolo 9 e quello proposto con l'emendamento 9.1.

Il testo approvato dal Senato fa riferimento a tutte le cause ostative di consegna, che sono ben 21, previste dall'articolo 18, mentre l'emendamento Lussana 9.1 fa riferimento solo ad alcune limitate cause per le quali non può avvenire la consegna. Mi sembra dunque che la preferenza per il testo attuale dell'articolo 9 si inquadri nella logica di assicurare maggiori garanzie, per cui si sta battendo giustamente anche l'onorevole Lussana.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	367
Votanti	362
Astenuti	5
Maggioranza	182
Hanno votato sì	19
Hanno votato no ..	343).

Passiamo alla votazione dell'articolo 9.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto di astensione anche sull'articolo 9. Non possiamo, infatti, votare a favore di un articolo che ancora nel primo comma prevede — contrariamente a quanto avevamo auspicato con il nostro voto, che ha raccolto la maggioranza dell'Assemblea la scorsa settimana — un ruolo del ministro della giustizia per il quale quest'ultimo, ricevuto il mandato d'arresto europeo, lo trasmette all'autorità giudiziaria competente. Noi riteniamo che proprio perché il mandato di arresto europeo riduce drasticamente i tempi entro cui una decisione deve essere presa sulla consegna o meno di una persona ricercata, la strada della cooperazione diretta tra i magistrati vada perseguita in ogni modo. Ciò non significa ovviamente non informare il ministro contemporaneamente o a *posteriori*, ma soltanto che la cooperazione diretta rappresenta l'unico modo che consente una cooperazione efficace fra le magistrature. Una cooperazione quindi rapida e veloce, nell'interesse stesso della persona che deve essere consegnata.

La cooperazione diretta tra i magistrati è già in uso con diversi paesi. A questo proposito cito, a titolo di esempio, la Svizzera con cui nel corso di questa legislatura il nostro paese ha ratificato un'apposita Convenzione; altre Convenzioni poi vigono con altri paesi. E per effetto di

queste Convenzioni non è più necessario il previo passaggio delle carte dal Ministero della giustizia che, come tutti comprendono, costituisce un inutile allungamento dei tempi e un appesantimento delle procedure a danno della cooperazione e dei diritti della persona che spesso, in attesa di essere consegnata, è sottoposta a misure restrittive della sua libertà.

Per tutte queste motivazioni non possiamo votare a favore dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo solo per segnalare che l'articolo 9 è, a mio parere, tecnicamente errato. Dico ciò perché si è prevista l'eliminazione della funzione di autorità centrale del ministro della giustizia, peraltro prevista solo come facoltativa dalla decisione quadro, e nell'articolo 9 si stabilisce per esso un ruolo nella ricezione del mandato di arresto.

Questo articolo funziona solo nella sua seconda parte, ovvero sia quando disciplina i rapporti diretti fra le autorità giudiziarie.

Segnalo pertanto l'erroneità di questo articolo 9, e il mancato adeguamento alla decisione assunta dal Parlamento nella scorsa seduta. La questione deve essere opportunamente affrontata dal Parlamento, ed essa potrebbe essere risolta in sede di coordinamento formale.

Per tutte queste motivazioni non possiamo che astenerci sull'articolo 9.

GAETANO PECORELLA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, Relatore. Signor Presidente, ritengo che si debba distinguere tra una previsione generica e generale dell'autorità cui si deve fare riferimento e i singoli compiti specifici che sono previsti da ciascuna norma. Conseguentemente, aver soppresso nell'articolo 4

il riferimento all'autorità centrale come organo a cui ci si riferisce in ogni caso, non impedisce che in singoli articoli si preveda poi che il ministro abbia una determinata funzione ed eserciti una determinata attività. Pertanto, a mio parere, non vi è alcuna contraddizione tra quanto previsto nell'articolo 4 e il mantenimento dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	222
<i>Astenuti</i>	161
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 *(vedi l'allegato A - A. C. 4246-B sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	222
<i>Astenuti</i>	160
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	18).